

IL CASTELLO DEI FANTASMI



Da sinistra gli ormai mitici piloni che coprono la visuale agli spettatori della galleria, il secondo anello diroccato e mai aperto, quindi una simpatica pianticella libera di germogliare nell'abbandono: fosse a casa vostra la andreste anche a tagliare. O no?

IL CASO Ecco come si presenta quello che dovrebbe essere il tempio del basket italiano: sempre più inadeguato e abbandonato a se stesso

Palazzetto di Masnago o rovine di Pompei?

Erbacce, fili elettrici nel vuoto, infiltrazioni e disagi nel secondo anello: basterebbe sfruttare il volano del nuovo stadio

VARESE Il Lino Oldrini è una storia romantica, una catena di eventi magici. Il Lino Oldrini - perché così è ancora bello chiamarlo - è un vecchio amico, è la mamma della pallacanestro varesina insieme alla palestra dei pompieri di via XXV Aprile. Così era, così è e sarà sempre nello spirito degli appassionati. Stop, le favole sono solo stupendi giochi per grandi e piccini: fine della poesia. Oggi il Lino Oldrini è un tempio violato.

Le cronache sbocciano il 6 dicembre 1964 quando Ignis-All'Onestà Milano manda in pensione la palestra di Casbeno lasciandole in dote uno scudetto vinto e l'autocanestro con cui il Real Madrid in Coppa Europa perde per limitare i danni. Tutti a Masnago, quindi; sotto la cupola voluta appunto dal sindaco Lino Oldrini. Edificio costruito lanciando occhi e mente 30 anni avanti: 5000 posti, spazio per tutti i servizi, parcheggi enormi e una collocazione

do un secondo anello sfruttando lo spazio tra la fine delle originali gradinate e il tetto. Peccato che quest'ultimo, poveretto, non potesse essere privato (pena il crollo) dei pilastri. Risultato? Il 50% della superficie del nuovo ordine di gradoni non sarebbe mai potuto essere utile per ospitare il pubblico causa appunto i sostegni della volta originale. Il paradosso? Che la dozzina di miliardi di cui sopra sono serviti a portare a termine solo mezzo ampliamento nella prima metà degli anni '90. Ma non finisce qui. Perché nell'estate 1995 si è speso un ulteriore miliardo abbondante per rifare parquet, parterre e impiantistica di servizio a bordo campo. Utile, peccato però che sempre di soldi investiti in una casa senza futuro si trattava.

Dal 1964 ai giorni nostri attraverso uno sciagurato e costosissimo ampliamento, ancora oggi incompiuto

che allora era profonda periferia. "È spropositata". "Non si riempirà mai", le critiche dei soliti bastian contrari. E invece si è riempito, e anche piuttosto presto. Di trionfo in trionfo, il palazzetto - come è stato da subito affettuosamente battezzato - è stato casa di mille storie pazzesche e campioni immortali.

Così, fedele al cliché originale, è vissuto sino all'estate del 1984 quando è andato per la prima volta sotto i ferri: parquet tirato a lucido, nuovi impianto audio e luce, nuove zone ristoro e sotto la volta gli orgogliosi stendardi testimonio del dominio degli anni '70.

Corrono gli anni e si arriva al 1989. La squadra viveva un anno supersonico lanciata verso quello che poi non sarà lo scudetto della stella e in Italia stavano per andare in scena i mondiali di calcio. Soldi a palate, quindi, in mano (e nelle tasche) di una classe politica di lì a poco ghigliottinata da tangentopoli. E Varese, al grande ballo, ha ovviamente partecipato. Una dozzina di miliardi il contributo ottenuto; beneficiario, il palazzetto. Mettere mano all'esistente o buttarla la mente al 2020 edificando una nuova arena? Pello o contropelo? La lungimiranza in quegli anni non abitava a palazzo Estense e così si è scelta l'ipotesi A. Come? Costruen-

Adesso? Nonostante gli sforzi dei Castiglioni (seggiolini di plastica al posto delle fuorilegge panche di legno, nuovo sistema audio e un purtroppo quasi mai utilizzato impianto da discoteca con proiettori mobili e luci strobo) il palazzetto è una pietra che rotola veloce nel burrone. Completarlo? Costerebbe più che rifarlo da capo. Ma anche le piccole cose fanno acqua, come i locali edificati con l'ampliamento e come il riscaldamento interno che fa le bizze. I costi di gestione sono spropositati, la struttura produce perdite e non rende. La manutenzione lascia a desiderare.

Ora, con il progetto stadio in rampa di lancio, l'occasione è unica, forse irripetibile. O adesso o mai più. Sta per partire un investimento da 150 milioni, portarlo a 160 sarebbe possibile. Il treno, passa ora. Un paio di pensieri in libertà: se proprio si deve fare qualcosa di bello, lo si faccia almeno da 9000 posti così da soddisfare le future regole per le competizioni continentali. E lo si faccia veramente polifunzionale, almeno con una pista per l'hockey. Sono tanti 9000 posti? E se la Pallacanestro Varese attuasse una politica spagnola dei prezzi con 4000 biglietti a 5 euro sarebbero sempre tanti? Il comune ha previsto nell'area Macchi il nuovo polo congressuale? Fare tutto in quel di Masnago e donare un palasport adeguato almeno sino al 2030? L'attuale PalaWhirlpool, con tutta la buona volontà, ha poco avvenire.

Samuuele Giardina

COSTRUITO IN UN ANNO E MEZZO, SI AUTOFINANZIA

Mantova ci dà lezione col suo gioiellino



L'interno del palazzetto di Mantova, struttura gioiello polifunzionale costruita in un batter d'occhio

VARESE (s.g.) A Mantova, di palazzi, se ne intendono. Storici, artistici e non. Oltre ai monumentali palazzo Ducale e palazzo Tè, infatti, meno di un anno fa hanno portato a termine la costruzione di un bellissimo palasport moderno e polifunzionale nel vero senso del termine.

Le due parole magiche? «Project financing» - o finanza di progetto, per dirla alla nostrana - spiega il presidente del consiglio comunale mantovano Alvino Portini. «C'era bisogno di una struttura simile in città ma, ovviamente, non c'erano le risorse per edificarla a spese della municipalità. L'unica era quindi affidarsi a un bando di concorso che permettesse a privati di investire in opere definibili come pubbliche avendo in cambio poi gestione e introiti per decine di anni».

Come è andata? Bene benissimo. «Al bando hanno partecipato due società, la vincente ha aperto il cantiere a inizio 2004 e l'inaugurazione è datata settembre 2005». I costi? «Undici milioni di euro investiti, zero ovviamente quelli usciti dalle tasche del contribuente». Nella città ducale ci hanno saputo fare, insomma. Si è infatti formato un pool di enti e aziende che in perfetta sinergia ho fatto nascere il PalaBam. Bam come Banca Agricola Mantovana, uno dei ca-

pisaldi economici dell'area che non poteva certo restare fuori dall'affare. Come Mantova Expo, che si occupa di organizzare mostre ed esposizioni. Come la ditta Turra - ovvero colei che ha curato progettazione e realizzazione - che invece lavora per portare nella struttura grandi artisti e manifestazioni culturali di primo livello. Sportivamente parlando, invece? A utilizzarlo ci pensano la locale squadra professionistica di pallavolo e tantissime altre associazioni della provincia grazie a molto ben convenzioni che rendono il palasport accessibile a costi onesti.

«Il PalaBam - continua Portini - economicamente si regge in piedi da solo. Non produce un euro di perdite; anzi, frutta un bel po' di quattrini. L'arena centrale (capienza di base di oltre 5000 posti facilmente ampliabili) è progettata in modo che si possa in pochi giorni montare e poi rimuovere qualunque supporto tecnologico (palco per concerti o box per allestire una mostra, per esempio) necessario. Inoltre, adiacente c'è un'ulteriore area coperta di 5000 metri quadrati atta a contenere praticamente qualunque cosa si voglia organizzare». Logisticamente? «Il palasport si trova a due passi dall'autostrada e i parcheggi sono adeguati a tutte le esigenze». Mantova, una immensa storia firmata Gonzaga proiettata al futuro.



Una veduta del PalaBam mantovano

Fiori, è bella e pronta. Per la seconda, verso piazzale Gramsci, ci penseremo nei prossimi mesi, quando il campionato sarà fermo per non disturbare la squadra». Poi, lo stesso Broggi fa vedere i lavori esterni, quelli che hanno trasformato in una sorta di disco volante quel tempio del basket che fu voluto nel 1964 dal sindaco Oldrini e inaugurato subito dopo il secondo scudetto della gloriosa storia griffata Ignis.

Come da copione, il giovane cronista ascolta le parole dell'assessore, studia i documenti messi a disposizione, osserva con attenzione la struttura indicando al suo cameraman le immagini da riprendere per il servizio del Videogiornale che sarebbe andato in onda, come tutte le sere, alle ore 19 su Rete55. Poi, viene il momento dell'intervista all'assessore e dubbioso, fra le altre cose, il cronista chiede: «Non vi siete forse dimenticati degli spazi dove piazzare le telecamere senza disturbare il pubblico nel nuovo anello?». Imbarazzato, il politico risponde che sono previsti tutti i servizi per facilitare il lavoro dei giornalisti della carta stampata e della tv.

Il salto nel tempo è piuttosto lungo: sedici anni. Ovviamente di quei lavori per il secondo anello dell'odierno PalaWhirlpool manco

VERGOGNE DA COPRIRE



In alto il cemento fiorito e le scale che portano nel nulla di Masnago, a sinistra i bancali sgangherati con cui convivono telecamere e operatori. Sotto infiltrazioni e muffa a go go



L'impianto doveva essere completato nel 1990: campa cavallo che l'erba cresce...

Ma perché non legarsi al carro di Sogliano?

Fiori, è bella e pronta. Per la seconda, verso piazzale Gramsci, ci penseremo nei prossimi mesi, quando il campionato sarà fermo per non disturbare la squadra». Poi, lo stesso Broggi fa vedere i lavori esterni, quelli che hanno trasformato in una sorta di disco volante quel tempio del basket che fu voluto nel 1964 dal sindaco Oldrini e inaugurato subito dopo il secondo scudetto della gloriosa storia griffata Ignis.

Come da copione, il giovane cronista ascolta le parole dell'assessore, studia i documenti messi a disposizione, osserva con attenzione la struttura indicando al suo cameraman le immagini da riprendere per il servizio del Videogiornale che sarebbe andato in onda, come tutte le sere, alle ore 19 su Rete55. Poi, viene il momento dell'intervista all'assessore e dubbioso, fra le altre cose, il cronista chiede: «Non vi siete forse dimenticati degli spazi dove piazzare le telecamere senza disturbare il pubblico nel nuovo anello?». Imbarazzato, il politico risponde che sono previsti tutti i servizi per facilitare il lavoro dei giornalisti della carta stampata e della tv.

Il salto nel tempo è piuttosto lungo: sedici anni. Ovviamente di quei lavori per il secondo anello dell'odierno PalaWhirlpool manco

l'ombra. Ben contenta la vegetazione che tra le travi esterne abbandonate in alto lungo la cupola può crescere rigogliosa. Restano i mille problemi di una struttura mai completata e sempre raffazzonata. Un giorno la Legabasket decide, correttamente, di uniformare le riprese su tutti i palasport d'Italia: le telecamere devono essere messe in posizione tale da inquadrare frontalmente le panchine delle due squadre. Bene. Anzi male per Masnago perché ci si accorge che non è possibile farlo dalla galleria non più nuova. Qui infatti non è prevista alcuna postazione per le telecamere! E non lo sarebbe stato neppure nel-

l'altra galleria, se fosse stata completata come da progetto Broggi. Risultato? Durante l'estate, quest'estate, si ruoteranno le panchine così da metterle di fronte ai cameraman, ma sempre tenendole nelle postazioni previste per loro all'inizio degli anni Sessanta. Ma non alla fine di quegli anni Ottanta che in Lombardia furono da bere, come recitava un fortunato slogan riferito a Milano. Da bere per gli eletti, ma a spese degli elettori... Poca cosa, dirà qualcuno, questi problemi di ripresa Tv del palasport varesino. Forse è così, ma di certo appare un sintomo manifesto di un malvezzo di cui paga-

no fio tutti: semplici appassionati, giocatori, tecnici e dirigenti della Pallacanestro Varese e delle altre realtà sportive, maggiori e minori, della città.

Ora c'è un'occasione per ridare loro la dignità di usufruire di un impianto che non perda acqua (letteralmente) al primo acquazzone che scende dal Sacro Monte. Si chiama "progetto nuovo stadio". Un'idea finalmente moderna, capace di riportare la nostra città ladove merita: tra quelle che possono ambire in alto, sul piano architettonico come su quello sportivo. Perché non sfruttare l'iniziativa di Sogliano e dei suoi collaboratori per completare veramente una super cittadella dello sport con un palasport finalmente adeguato e moderno. Basterebbe poco: un po' di sinergia.

Antonio Franzini